

I noccioli ‘ Li nuzzelè ‘



Il gioco, di origini remote, si svolgeva utilizzando i noccioli di albicocche ‘vrignècocchëlè e cibbè dè paravisè’ (quest’ultima una varietà pregiata e di dimensioni più grande).

Il consumo della frutta, allora, seguiva il decorso stagionale e la esclusiva produzione locale.

Di ananas, kiwi, banane ed altre specie esotiche non se ne vedevano; così anche di tanti vegetali coltivati in serra, che oggi consumiamo in grandi quantità.

La nostra alimentazione non solo era mediterraneo-ascolana, ma genuina, dai sapori inconfondibili, priva di ogni sofisticazione e soprattutto incontaminata da pesticidi, fitofarmaci e quante altre diavolerie (ultima la

biotecnologia transgenica) vengono impiegate oggi nella coltivazione e nella conservazione delle derrate agro-alimentari.

Che colori! Che profumi! Che sapori! In quei grandi piatti di terracotta smaltata ‘li spasètè’ pieni di succo di pomodori passati, allineati sui poggi ‘sopa li murièllè’, per essere essiccata dal sole agostano e trasformata in squisito concentrato di conserva priva qualsiasi additivo.

L’unica sorpresa che poteva capitare, azzannando un pomo (con buccia e semplicemente stropicciato tra le mani o al massimo sugli indumenti personali) era quella di trovarci l’inquinino: un verme, dall’addome molliccio e le corte zampette, che destava più curiosità che disgusto.

Modalità

Dopo aver fissato la posta, che sarà versata da ciascun partecipante, si dispongono i noccioli su di un gradino in fila orizzontale e per grandezza (in ordine decrescente da sinistra a destra).

I giocatori, inoltre, dovranno essere forniti di un nocciolo tondeggiante, reso tale dal continuo sfregamento sulle superficie ruvide: una specie di boccino ‘lu pallè’.

Dopo la conta o l’accostamento, questi si posizionano ad una distanza di circa tre metri dal bersaglio.

Il primo, mantenendo tra il pollice e l’indice il pallino e mettendo bene a fuoco la traiettoria, mira e poi lancia sulla fila dei noccioli: se riuscirà a bocciarne uno, gli spetteranno anche quelli che seguono (separandoli sempre da sinistra a destra).

Si ripeteranno i tiri, in ordine di conta, sino a quando non saranno vinti tutti i premi.

I fortunati vincitori che riuscivano ad accumulare tanti di quei noccioli, li schiacciavano e ne mangiavano i semi dolci, mentre lasciavano quelli amari in acqua ‘a spunzè’, ritenendo che dopo trenta giorni si sarebbero addolciti (l’ammollo non solo era laborioso, perché ogni giorno bisognava cambiare acqua, ma anche inefficace).

Fonte:

- Cummè jucammè na votè (Giochi e tradizioni Ascolane) di Franco Garofalo